



Il mio «oro» è nella gioia di fare musica insieme, nel partire alla ricerca di qualcosa che in realtà non è poi così importante trovare, perché è bello soprattutto cercarlo in compagnia... Ogni volta mi sento come un bambino che gioca e si procura entusiasmo ed emozioni; forse è questa la mia ricchezza

ANGELO BRANDUARDI

CERCANDO L'ORO

TROVA L'UMANITA'

di Lucia Castagna
foto Marinetta Saglio

I capelli a cespuglio, le camicie sempre troppo larghe che sembrano danzare sulla sua elegante e poetica magrezza, il sorriso tenero di chi ha sogni lontani da sognare e da inventare, gli occhi che si stupiscono ancora, come quelli di un bambino nel paese delle meraviglie, Angelo Branduardi sembra aver fermato il tempo, come certi personaggi delle favole antiche che solo lui sa raccontare e cantare. Il tempo, che gli ha regalato successo, soddisfazioni, riconoscimenti prestigiosi e consensi internazionali, ha conservato in lui la timidezza e il candore di sempre.

In questi giorni è uscito il suo nuovo album, e ascoltandolo è come ritrovare emozioni lontane che sembravano dimenticate, sommerse dalla confusione e dall'indifferenza che ultimamente pervade l'ambiente musicale...

Angelo, in questo periodo c'è

crisi discografica e crisi di concerti: i dischi non si vendono, i concerti registrano vuoti allarmanti. Questo vuol dire anche crisi della musica?

«Della musica in senso generale, no. Perché è un linguaggio, un mezzo di comunicazione, una forma di espressione, e quindi vivrà sempre. Ma la crisi c'è, e non possiamo far finta di ignorarla. La crisi discografica appartiene al mondo industriale, perché in ogni campo la sovrapproduzione crea imbarazzi di scelta e quindi mancanza di credibilità. Quando abbiamo cinquemila radio che trasmettono musica ogni momento, cento programmi televisivi che propongono cantanti e canzoni, le cassette false agli angoli delle strade, è ovvio che prima o poi si arrivi a una saturazione. La musica è talmente confe-

zionata che non risulta più credibile. C'è in giro un senso di noia, di stanchezza, che porta all'indifferenza... E poi, metti anche la mancanza di nuovi talenti, di gente nuova. Tutti quelli che oggi riescono ad avere un seguito hanno più di trent'anni, e il loro non è un successo improvviso. Insomma, nonostante la grande produzione discografica, non c'è niente di nuovo, e neppure niente di vecchio. E così, all'improvviso, paghiamo anni di incoscienza e di superficialità, quando abbiamo lasciato andare avanti le cose perché andavano, senza preoccuparci di riflettere...».

Ma il famoso richiamo dal vivo, la voglia di vedere i tuoi idoli da vicino e di sentire le loro canzoni in diretta, quella smania di festa collettiva che trascinava negli stadi anche centomila persone, dove è finito tutto questo?

«Nei ricordi di un momento che ormai appartiene al passato, come tante cose che ci piace ricordare e che comunque non ci sono più, perché sono sta-

te già vissute, già consumate. La suggestione degli stadi è superata, anche perché l'artista è lontano dal pubblico e il pubblico è lontano da lui e sul tappeto d'erba c'è quasi un muro invisibile su cui sbattono le sensazioni e le emozioni. Gli stadi sono fatti per il pallone, non per la musica. Con tutto il rispetto per chi gioca a pallone, che è comunque diverso dal suonare e cantare».

E tu, allora, dove ti esibirai quest'estate?

«Io farò solo pochissimi concerti, e in posti legati alla suggestività dell'ambiente, come, per esempio, il teatro romano di Ostia antica. Poi, in autunno, vorrei fare una tournée teatrale, per ritrovare quelle vibrazioni che ti arrivano dal contatto immediato con il pubblico, il rito del suonare per qualcuno e con qualcuno che, in spazi più raccolti, diventa quasi palpabile, e dà a te e a chi ti ascolta momenti di grande emozionalità».



CERCANDO L'ORO

di Luisa e Angelo Branduardi
Ed. Musiza - Roma

Camminando per di qua
noi stiamo cercando l'oro,
stamattina in verità ho tertato di

[partire solo...
Come è caldo questo sole
e ormai siamo una lunga fila
anche se in verità volevo proprio
[partire solo...
Ora c'è chi dice: «Andiamo
[avanti],
c'è chi gli risponde che è
[sbagliato,

qualcuno intanto sta pensando
che sarebbe meglio ritornare...
Sotto questo sole così caldo,
in mezzo a questa confusione,
se almeno si togliessero di
[mezzo
quelli che vogliono dire la loro!
Camminando per di qua
noi troveremo l'oro,

stamattina in verità avrei voluto
[partire solo...
Se ora guardo dietro me
vedo una lunga fila,
come ho fatto non lo so a
[pensare di partire solo...
Ora c'è chi dice: «Andiamo
[avanti]...

Come è nato «Cercando l'oro»?

«Al di là delle storie e degli scopi convincenti che è facile imbastire a proposito della nascita di un disco, questo mio è nato, come gli altri che lo hanno preceduto, dal desiderio di suonare. E credo che, quando un musicista "si suona addosso" deve assolutamente "sentire" quello che da tale voglia è nato... Tutto sommato, infatti, c'è ben poco di razionale che si possa dire con le parole: un musicista è un po' come un bambino che, suonando, si procura piacere e così facendo lo procura anche agli altri, che sono i destinatari della sua musica, ma anche i veri creatori. Le idee musicali nascono infatti dall'aria che si respira, dal tempo e dal caso... perciò, se nell'album c'è un filo logico, è proprio in questa gioia di fare musica insieme, è in questo partire alla ricerca di qualcosa che in realtà non è poi così importante trovare, dato che il bello sta proprio nel cercarlo in compagnia».

Perché, nell'album e nel filmato televisivo, hai scelto la visualizzazione grafica dei disegni di Lele Luzzati?

«Perché Lele e io siamo due bambini, anche se lui ha sessant'anni e io trentatré, e ci piace giocare. E poi, per me, la musica è un fatto visivo, e mi piaceva che ci fosse qualcuno che traducesse in immagini la mia musica. Qualcuno che poteva essere solo Lele, con i suoi disegni infantili ma drammatici, così come drammatiche, in fondo, sono tutte le cose dell'infanzia...».

Cosa hai trovato, cercando l'oro?

«La gioia di stare con gli altri, di vivere insieme gli entusiasmi e le ansie della ricerca. Quando c'è un punto di arrivo, il bello è nel cammino per arrivarci, perché



IL LIBRO

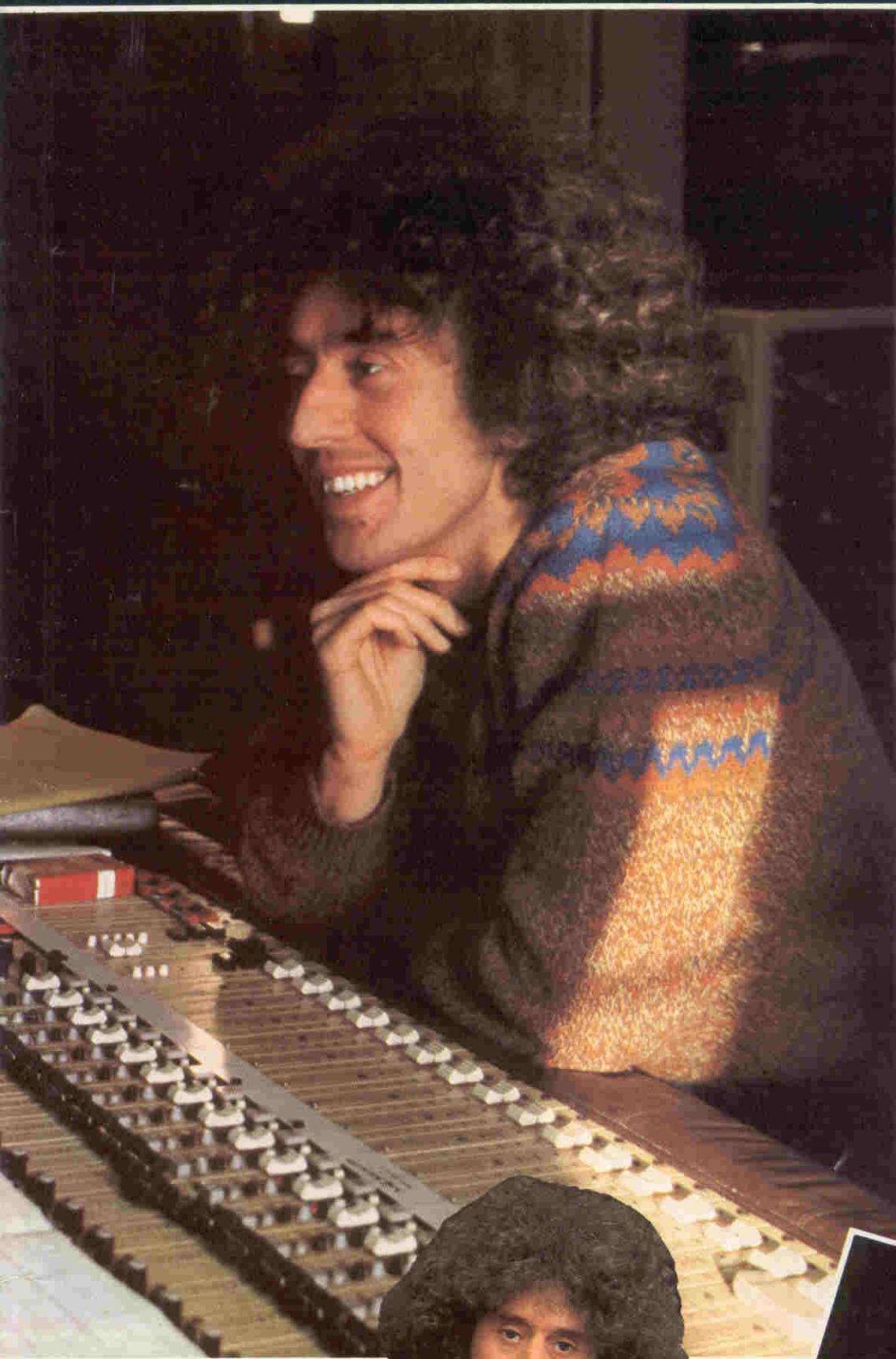
*di Luisa e Angelo Branduardi
Ed. Musiza - Roma*

Apri il libro, gira il foglio,
un bambino che ti guarda...
Apri la porta e là
poi la strada inizierà...
Apri il libro, gira il foglio,
un bambino su un cavallo...
Apri la porta e là
poi la storia inizierà...
Giriamo il foglio allora,
giriamo il foglio ancora,

giriamo il foglio e dimmi cosa ci
vedo alberi e giardini [vedi.
e le navi sopra il mare,
le pianure e le colline
e la gente che va...
Vedo un grande sole giallo,
un bambino con un gallo,
i sentieri e le montagne
e la gente che va...
Giriamo il foglio allora...

Apri il libro, gira il foglio,
una mela su di un ramo,
terra nera per il grano
e la gente che va...
Vedo nuvole lontane,
un pesante fumo nero,
tanti piccoli soldati
e la guerra arriverà
Giriamo il foglio allora...

Il bambino con il gallo
e le navi sopra il mare...
Se ne vanno le figure,
ora nulla resterà.
Il bambino sul cavallo
ed il grande sole giallo...
Tanti piccoli soldati
e la storia finirà.
Giriamo il foglio allora...



c'è avventura, gioco, fantasia... anzi, in questo spirito di amicizia e di umanità, è bello che il traguardo sia sempre più lontano, così come il cammino è più lungo».

Chi ha cercato l'oro con te?

«Tutti i miei musicisti preferiti, primo fra tutti Maurizio Fabrizio, musicalmente l'altra metà della mia mela. E poi, Roberto Puleo, Andy Surdi, Piercarlo Zanco, Andrea Verardi, Adriano Giordanella, Franco Di Sabatino, Massimo Di Vecchio e Alan Stivell, che è venuto dalla Bretagna per suonare la magica introduzione d'arpa di "Piano piano" e il grandioso finale di cornamuse della "Giostra"».

I testi, ancora una volta, sono firmati da te e da Luisa, tua moglie.

«Sì, come sempre li abbiamo scritti a quattro mani, anche se forse, di queste mani, tre sono le sue. Lei ha una capacità di sintesi straordinaria e riesce a scrivere in una canzone quello che io, forse, scriverei in un libro».

Menestrello, cantastorie, pifferaio magico... ti hanno definito in tanti modi: tu quale preferisci?

«Non mi piacciono le definizioni, anche perché danno un senso di immobilità, e un musicista, invece, è al di là del tempo. La musica popolare è un grande ponte che unisce ieri a domani, e chi canta sta in mezzo, è l'oggi, e si porta dentro le radici della sua famiglia, della sua terra, della sua cultura, e canta per chi ascolta e tramanderà le sue parole. In fondo, la musica ha valore storico proprio perché appartiene al passato, al presente e al futuro. Poi, sta alla fantasia, all'intelligenza e alla sensibilità della gente riceverla nel giusto modo. Al di là delle parole, delle mode, e anche delle crisi».

Lucia Castagna

